occupata dalla chiesa di san Luigi de' Francesi con l'annessa piazza e da una porzione ancora dolla salita de' Crescenzi. (1) Dalle medesime terme Neroniane ed Alessandrine deve ripetersi la più comune denominazione di santa Maria de cella o de cellis, giacchè celle si sono chiamate fin da remota età le rovine di antichi edifici, come provano le denominazioni ad centum cellas nella via Flaminia al di là di Prima Porta dove furono antiche fabriche; ovvero ad centum aulas sulla via labicana e altrove. Del resto l'identità della chiesa di santa Maria de cellis con quella detta de thermis già era cosa provata per lo stesso Torriggio il quale nell'istoria di san Teodoro ne fà testimonianza (2).

Il Nibby poi il quale pure bene a proposito disse che questa chiesa si chiamò santa Maria de cellis per essere edificata sulle camere delle terme alessandrine, le assegna il posto preciso nel luogo dove oggi è la chiesa di san Luigi de' Francesi. Spettava all'abbadia di Farfa ed è ricordata fino dall'anno 998.

S. Maria della Rotonda.

Notissima è la storia della origine di questa chiesa, storia però a cui nel volgere de' secoli furono aggiunti dei racconti favolosi.

Con gioia è da ricordare quel giorno in cui sotto il monumento civile dedicato da Agrippa ai sozzi progenitori che l'aduazione avea attribuito ad Augusto cioè a Venere e Marte, monumento insomma dell'apoteosi del primo imperatore romano, Bonifacio IV trasformandolo e salvandolo così da certe ruina lo dedicò alla Regina del Cielo. Quel giorno le pareti del Pantheon, la prima volta echeggiarono degli inni a Cristo e ai martiri suoi, vincitori del paganesimo, e al suono del Gloria ond'era ripercossa le splendidissima volta con echi sonori, la fantasia dei romani potea, come scrive il Gregorovius, discernere i demoni atterriti, cercare nell'aria libera uno scampo, spertuggiando per l'apertura della cupola.

Bonifacio IV consacrò insomma alle ss. Vergine ed ai martiri il magnifico edifizio, ed a questa consecrazione va debitrice Roma

del suo più bel monumento antico. Ma è tarda leggenda che Bonifacio mettesse a sacco le catacombe di Roma e caricate ventotto carri di ossa di martiri le facesse seppellire sotto la chiesa. In quel secolo le tombe dei martiri non erano state aperte e nelle catacombe essi dormivano ancora il sonno dei santi.

La consacrazione del tempio avvenne ai 13 di maggio fra gli anni 604 e 610, e la chiesa prese il nome di s. Maria ad Martyres dalla dedicazione fattane.

I romani, nei secoli di mezzo, furono gelosissimi di quel gioiello della città loro, cosicchè nel secolo xiii il senatore di Roma giurava di difendere e di conservare al papa *Mariam Rotundam* (1).

L'anno 645, Costantino III, venuto a Roma, ne tolse quanto di prezioso era avanzato alle depredazioni dei Goti, e, fra le altre cose, spogliò il tetto di questa chiesa coperto di tegole di bronzo dorato. I Romani non risparmiarono frasi e satire contro il principe liberatore, e nella colonna traiana e nel fornice del Velabro, detto l'arco di Giano, il ch. de Rossi ha scoperto graffiti relativi a quel Cesare. Benedetto II nel 684 risarci come potè quei danni, siccome narra il libro pontificale, e Gregorio III nel 735 ricoprì di nuovo il tetto di piombo. Anastasio IV nel 1153 edificò presso la chiesa un palazzo, ed Eugenio IV nel 1434 fece sgombrare il Pantheon, riducendo inoltre quasi ad isola l'edificio al quale dal ogni parte erano addossate case e torri; lavoro che con saggio e lodevole provvedimento fu compiuto testè dal romano Guido Baccelli.

Pio IV ne risarci le splendide porte di bronzo, ed Urbano ne ristaurò il frontispizio del portico nel 1634 facendovi edificare al disopra due goffi campanili che nei surricordati recenti lavori furono tolti. Alessandro VII fece abbassare il piano della piazza e sostituì due nuove colonne di granito, trovate presso piazza Madama a quelle che mancavano nell'angolo sinistro del portico.

Nobili sepolcri e memorie storiche si raccolgono entro il maestoso tempio: valga per tutte la tomba di Raffaello Sanzio, sulla quale si legge il noto distico del cardinal Bembo.

Bonifacio VIII eresse la chiesa in diaconìa, e in una delle sue cappelle per molti secoli si conservò la immagine del Volto Santo entro una cassa chiusa da tredici chiavi, delle quali ciascun caporione teneva la sua. Presso alla chiesa, come ricorda l'anonimo

⁽¹⁾ Canina Indicaz. topograf. pag, 390-91.

⁽²⁾ pag. 251

⁽¹⁾ Mabillon. Mus. Ital. II, 215.

di Torino, v'era nel secolo xiv l'hospitale sanctae Mariae Rotundae, il quale habebat duos servitores. Nel secolo xvi era ancora parrocchia, che comprendeva 143 famiglie, ed in tutto 702 anime.

S. Maria della Posterula.

« La chiesa di santa Maria all'Orso, scrive il Martinetli (1), « anticamente in Posterula, è sulla riva del Tevere nel rione « Ponte, vicina all'ospizio all'insegna dell'Orso che dà il nome a « questa strada ».

Cencio Camerario poi la pone nella lunghissima serie di quelle che avevano sei denari di presbiterio: sancte Mariae in Posterula VI denarii.

Avea annesso il collegio Celestino, fondato dalla congregazione celestina l'anno 1626, come per bolla d'Urbano VIII Apostolicae dignitatis culmina. La via sulla quale sorgeva la chiesa dicevasi fino dal secolo xv dell'Orso dall'antichissimo e storico albergo che aveva quell'insegna. Allorchè fu lastricata da Sisto V, ebbe per alcun tempo il nome di via Sistina. Appellavasi anche via pontificalis, che è diversa dalla via papae.

Non lungi v'era l'antico luogo per il deposito di grascie e d'annona detto turris annonae, onde il nome Tor di Nona, già carcere di Stato e finalmente teatro regio.

Il Martinelli prese equivoco credendola distrutta, poichè tuttora nel medesimo luogo esiste, benchè forse prossima a ruinare per le demolizioni di quella storica via e la costruzione del nuovo ponte sul Tevere. In essa si venera una divota immagine della Vergine postavi nel 1573.

S. Maria in Traspontina.

Di questa ci parla l'anonimo di Torino: ecclesia sancte Mariae in Transpontina (cod. Transpondina); Il Signorili la dice in Turrispadina, e Cencio Camerario, Traspontina ed in un altro luogo Transpadina. Ma già il ch. Adinolfi (2) avea raccolto i varì vocaboli sotto i quali viene conosciuta l'antica chiesa di s. Maria in Traspontina. Ei li riduce a nove: In capite porticus, in capite pontis, transpontem, transpontina, traspadina, transpadina, in traspondina, traspondine, ed in cosmedin che vale or-

nata. Se però io vi aggiungo la denominazione in turrispadina datale dal Signorili, saranno non più nove, ma bensì dieci diverse denominazioni proprio l'antica chiesa. Ho detto dell'antica, perocchè la moderna fu fabbricata in un luego diverso. Ecco ciò che ne scrive l'Adinolfi (1):

« Intorno alla sua vecchia sede più scrittori convengono nel dire che fosse vicina al castello (certo io aggiungo doveva essere molto più vicina al ponte che non è oggi, così lo richiede il suo nome); quasi tutti disconvengono in chi l'avesse rimossa di là. Alessandro Donati (2) la vuole discostata sotto Alessandro PP. VI. Pietro Martire Felini (3) e l'Alveri (4) da Pio PP. IV, e gli annotatori del Bollario Vaticano da Sisto PP. V (5). Deggionsi ritenere per vere le due concordi opinioni del Felini e dell'Alveri, e le altre come false rigettare ».

Il Torrigio afferma che stava dove sono le fosse di castello (6) e dice che fu gettata a terra da Pio IV ai 13 luglio del 1564 per rifare i bastioni del fortilizio.

Era vicina all'antica platea Castelli, ricordata nei documenti dell'età di mezzo.

Presso la chiesa v'era il monumento che le Mirabilia appellavano therebintus Neronis, dove l'imperatore eletto incontrato dal clero, movea alla coronazione che compievasi nella vicina basilica vaticana. Questo therebintus, che era il rudere d'un grande sepolero romano, era vicino ad un altro detto pure nei secoli di mezzo la Meta Romuli, altro sepolero che avea la forma di piramide, come quello di Cestio sulla via Ostiense, e che il volgo credeva il sepolero di Romolo.

S. Maria dei Virgarii.

Fu tanto famosa questa chiesa che di lei, al dire dell'Adinolfi (7), molte bolle e pressochè tutti i vecchi cerimoniali fanno

⁽¹⁾ Pag. 253.

⁽²⁾ La portica di s. Pietro ossia borgo nell'età di mezzo, p. 68.

⁽¹⁾ Pag. 68-69.

⁽²⁾ Roma vetus et recens, I. II. c. 9. p. 371.

⁽³⁾ V. suo trattato, p. 60.

⁽⁴⁾ Roma in ogni stato, parte 2ª.

⁽⁵⁾ V. note alla bolla d'Innocenzo III, che incomincia Domino sancto, etc. — Dat. Romae apud s. Petrum idib. octob. indict. VIII. Incarnat. Dom. ann. 1205. Innoc. PP. III.

⁽⁶⁾ Grotte vat. p. 134.

⁽⁷⁾ La portica, p. 14 e seg.

motto nello stabilire il modo da tenersi per la solenne coronazione degli imperatori. Giusta una bolla di Leone IX del 1056, che incomincia « Convenit Apostolico moderamini », dat. IX kal. aprilis anno Dom. Leonis PP. IX. Vo, verrebbe detta anche in Turre, e dalla piazza in cui era situata, già appellata cortina, si disse in curtina; come de' virgariis venne appellata da quelli che tenevano le verghe vicino all'altare di s. Pietro. Così il Martinelli (1). Ed io aggiungo che questi vergari formavano una schola, ossia classe, come si ricava da Pietro Mallio, le cui parole sono pure riferite dal Martinelli. Prese abbaglio gravissimo questo autore confondendo le due chiese di s. Maria de vergariis e quella di s. Gregorio, detta del portico o della cortina, e facendone una sola. Noi le troviamo distintissime, tante nel catalogo dellanonimo, quanto in quello del Signorili.

Giusta i manoscritti di Michele Lonigo, s. Maria de' vergariis fu buttata a terra al tempo di Pio IV per allargare la piazza.

Sappiamo infine dall'Adinolfi (2) che nel borgo vi furono anche le botteghe dei vergari, ossia venditori di verghe itinerarie o bordoni, a comprare le quali si affollavano i pellegrini.

Gettata a terra, le sue rendite furono trasferite all'altare della cappella di s. Marco evangelista nella basilica vaticana, le quali ammontavano alla somma di scudi 460 annui.

Una piazzetta adiacente alla chiesa prendeva dalla stessa il nome, e la basilica vat cana vi possedea nel 1384 una casa, cum signo trium columnarum (3). Era una delle tre chiese situate sulla piazzetta della cortina e quasi nel luogo ove s'innalza oggi l'obelisco vaticano.

S. Maria in Palatiolo.

Abbiamo già accennato che Palatiolum, Palazzolo, era il nome attribuito al piccolo colle, ultimo contrafforte del Gianicolo, che si alza a sinistra della piazza vaticana dietro il colonnato. Di quel colle si trova più fiate menzione nella vita di s. Gregorio VII, poichè l'anno 1083 vi s'accampò colle sue truppe Enrico di Germania (4).

Fino dai tempi del Severano non ne appariva più vestigio alcuno (1). Sembra che il luoge preciso della chiesa fosse nell'area del palazzo già Cesi oggi Moroni.

S. Maria arcus aurei ovvero in arcu.

La più antica menzione di questa chiesa l'abbiamo nel catalogo o elenco delle chiese di Cencio Camerario, in quello del codice di Torino, e nell'altro del Signorili; tutti d'accordo nella denominazione in ovvero de arcu aureo.

Nei documenti del medio evo diceasi quel fornice arcus Aureae, come abbiamo nel rituale di Benedetto canonico, dove si descrive l'itinerario percorso dal papa nel secolo XII, dal Laterano al Vaticano: transiens per arcum Aureae ante forum Trajani.

Con questo nome comunemente appellavasi l'arco detto oggi de' Pantani, presso gli avanzi del tempio di Marte Ultore. (V. san Basilio).

L'origine di questa chiesa tuttora esistente, dedicata in principio a s. Maria e poi conosciuta sotto il titolo dell'Annunziata, risale al secolo x, poichè è ricordata in una bolla di Agapito II del 955 diretta a Leone abbate di s. Silvestro in capite. Fu una delle principali abbadie di Roma.

Nella cronaca di suor Orsola (2) leggo che nel 1091 fu rieletto abbate di s. Cosmato a 3 di gennaio D. Cirino quando Francolino e Stefano suo cognato donarono al suddetto la chiesa di s. Maria de arcu. Il Lonigo per errore credette diversa dalla chiesa di s. Maria suddetta quella appellata de arca Noe, mentre sono due denominazioni medioevali della medesima. Nel codice di Torino troviamo che la chiesa era uffiziata da un sacerdote.

S. Maria in Candiatoribus.

Così trovo nell'anonimo di Torino, mentre il Camerario con leggerissima variante scrive de Cambiatoribus, ed il Signorili de Cubiatoribus.

Il Terribilini poi, come abbiamo nelle sue schede manoscritte, scrive s. Maria in Candiatore, che dice fosse una chiesa già

⁽¹⁾ Pag. 376.

⁽²⁾ La portica, p. 127.

⁽³⁾ Cens. Bas. Vat. 1384

⁽⁴⁾ Boll. Mai. t. VI. p. 146.

⁽¹⁾ Memorie sacre delle sette chiese, p. 294.

⁽²⁾ Pag. 29.

soggetta a quella di s. Pietro in Vincoli come da rescritto di Adriano IV (1).

Il Garampi ricorda la contrada Cambiatorum in regione Colexei (sic) ricordata in un documento dell'archivio di santa Maria Nova dell'anno 1081 (2). Fu parrocchiale e distrutta nel secolo xvi; era governata da un sacerdote colla assistenza di un chierico: habet sacerdotem et clericum, così l'anonimo di Torino. Era non lungi dall'anfiteatro forse presso antichi ruderi detti corrottamente non sappiamo perchè candiatores o candiatores.

S. Maria de Acquaricariis.

Così il catalogo del Camerario: era vicinissima a s. Andrea de aquariatris, ora s. Maria della Pace, onde credo che fosse situata presso a poco nel luogo stesso dove oggi v'ha la chiesa di s. Maria dell'Anima.

Sull'origine della denominazione anzidetta veggasi quello che fu detto a proposito di s. Andrea suddetto.

L'Adinolfi confonde la nostra chiesa di s. Maria con quella di s. Andrea, sebbene vicinissima (3). Il Lonigo scrive santa Maria de Acquarecchiariis era una chiesa nel vicolo degli Acquarecchiari li attorno la Pace, il clero della quale riceveva i sei denari di presbiterio.

S. Maria Cannaparia.

Fu più comunemente detta in Cannapara, dal nome della contrada ove era la chiesa, della quale niun cenno fa il Martinelli. Il p. Casimiro dell'Aracoeli la pone alle pendici del monte Capitolino presso l'ospedale della Consolazione, dove fino a pochi anni indietro v'erano dei fienili (4).

Nel secolo XIII era in quel luogo il carcere, mentre il tribunale ed i giudici risiedevano presso s. Martino. La via attuale di s. Teodoro diceasi forse della *Cannapara*. L'esistenza del carcere e del luogo della giustizia alle falde del monte Tarpeo, ancora il secolo XIII dimostra come fino all'ultimo medio evo fossero rimasti moltissimi usi e tradizioni dell'antica città.

Probabilmente dalla vicinanza del Cannaparo, la non lontana chiesa di s. Nicola ebbe il suo nome in carcere, che poi anche più erroneamente fu detto tulliano.

Il Signorili fa menzione di questa chiesa, ora totalmente disparsa, che è pure nell'elenco del Camerario fra quelle del presbiterio; così nel codice di Torino è ricordata fra quelle della seconda partita; Ecclesia sancta Maria in Cannapara habet unum sacerdotem. Non è improbabile che la denominazione Cannapara provenisse dalle piantagioni della canapa fatte in quel luogo che ancora giace deserto e campagnoso.

S. Maria in curte domne Micine.

Nell'anonimo di Torino fra le chiese della seconda partita è registrata s. Maria in curte domnae Micinae (quae) habet sacerdotem et clericum.

Benchè un palatium Micinae fino al secolo xv sia notato nella pianta di Leonardo Bufalini nel Trastevere presso s. Lorenzo in Janiculo, pure sembra che il luogo detto, curtis domnae Micinae sia diverso da quello e da cercare piuttosto nella regione fra il Foro ed il Velabro al di qua del Tevere, benchè io abbia altrove proposto l'ipotesi che le due denominazioni si [riferissero ad un luogo medesimo (V. s. Egidio in Trastevere).

Il Lonigo trasforma la domna Micina in dominus Nursinus (sic) e non sa dirci altro se non che fu un'antica chiesa parrocchiale ricordata nell'elenco del Camerario. Veramente mancano affatto altri documenti storici e topografici. Questa chiesa subì la sorte stessa di quelle molte che nel secolo xiv furono con irreparabile danno della storia e della pietà distrutte.

Il Camerario l'appella curtis domnae Micinae; onde non sembra improbabile che prendesse il nome dalla vicinanza d'una casa rimasta celebre in Roma per la dimora d'una donna detta Micina, nome che non ci comparisce raro nel medio evo, donde ebbe origine forse quello de Micinellis.

Il Signorili l'appella solamente s. Maria in Curte.

S. Maria de Curte.

Il Bruzio, nei brevissimi cenni che di questa chiesa ci porge, così scrive: (1)

⁽¹⁾ Schede Casan., t. VII.

⁽²⁾ Sch. Arch. S. S.

⁽³⁾ Il Canale di ponte, p. 25.

⁽⁴⁾ V. P. Casimiro, Storia di s. Maria dell' Aracoeli, p. 439.

⁽¹⁾ T. II, p. 358.